

Il conflitto finirà davvero nella data simbolo dell'ex Urss?

Il 9 maggio del Cremlino

All'inizio è stata solo una indiscrezione non confermata. Lo Stato maggiore di Kiev aveva fatto filtrare la voce che molti soldati russi fatti prigionieri avrebbero riferito di aver ricevuto dai loro superiori la notizia che la guerra sarebbe finita per il prossimo 9 maggio. Insomma, sembrava propaganda. Ma unita alla conferma ufficiale del restringimento dell'operazione, con l'intenzione dichiarata di concentrare lo sforzo bellico nel Donbass, come se ci fosse bisogno di un risultato immediato, ha fatto nascere nelle cancellerie occidentali la speranza, o il timore, che per quella data possa davvero accadere qualcosa di significativo. L'unica cosa certa è che non sarà un giorno qualunque. Perché si celebra la Festa della vittoria, diventata ancora più importante durante il ventennio di Vladimir Putin, che ha voluto fare del patriottismo l'idea nazionale che secondo lui mancava per tenere compatto un Paese ancora scosso dalla disgregazione dell'Urss e dalla crisi economica degli ultimi anni di Boris Eltsin. Lunedì 9 maggio, durante la parata sulla Piazza Rossa, il presidente siederà circondato da veterani di ogni guerra. Potrebbe diventare un momento imbarazzante, se nel frattempo non sarà stata conseguita una vittoria, come potrebbe essere rivenduta la «liberazione» dei territori delle due repubbliche di Donetsk e Lugansk, o non saranno stati firmati accordi di pace con annessa «demilitarizzazione e denazificazione» dell'Ucraina. Dopo una assenza di due anni dovuta alla pandemia, tornerà a sfilare anche il Reggimento Immortale, che nacque come iniziativa spontanea e poi fu imposta dall'alto in quanto simbolo della memoria storica dei russi. In ogni città marceranno a migliaia di discendenti dei vincitori contro il nazifascismo, che porteranno i ritratti dei padri e dei nonni, uniti dallo slogan scolpito all'ingresso del cimitero Piskariovskoye di Pietroburgo, all'epoca Leningrado, dove sono sepolte le vittime dell'assedio. «Nessuno è dimenticato, nulla è dimenticato». Nel 2019, a Mosca furono più di un milione. Potrebbe essere un giorno di verità, dove anche eventuali proteste sarebbero difficili da controllare. Perché i protagonisti saranno coloro che hanno diritto a fare domande. Alle quali Putin dovrà comunque rispondere.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

